



Barricate a Lampedusa Bloccato l'accesso al porto con i cassonetti dei rifiuti capovolti sulla strada

→ **L'isola in rivolta** Cassonetti bruciati, porto bloccato da una fila di barche: «Siamo pieni»

→ **Oltre 5mila** tunisini arrivati e gli sbarchi continuano. Emergenza epidemie, l'Oms smentisce

La rabbia di Lampedusa: «Da soli a gestire l'inferno»

Cassonetti bruciati, file di barche a bloccare gli arrivi di altra gente dal mare. L'isola è al collasso, chiede risposte al governo che latita. Per domani Maroni ha promesso tre navi per evacuare gli immigrati.

MARIA GRAZIA GERINA
INVIATA A LAMPEDUSA

Dopo aver regalato a lampedusani e tunisini due mesi di inferno, il ministro Maroni si decide a dire l'unica cosa di buon senso che fin qui non aveva neppure preso in considerazione: «Svuoteremo l'isola», assicura il ministro dell'Interno. Quando nell'aria c'è ancora l'eco della minaccia lanciata da Raffaele Lombardo, al mattino: «Faremo esplodere la questione sanitaria». E sull'isola sono sbarcati anche gli ispettori regionali.

«Svuoteremo l'isola», risponde Maroni. Anche se per farlo ormai, ci vorranno sei navi (capienza: die-

cimila posti). Tanto per dare la misura del mostro, che nel frattempo, è stato creato. «Le invieremo mercoledì pomeriggio, dopo il consiglio dei ministri», assicura Maroni. Le parole di Maroni arrivano nel giorno in cui «davvero ci poteva scappare il morto», come dicono tra loro gli isolani. E rimbalzano su Lampedusa, ormai in piena emergenza igienica e sull'orlo di quella sanitaria, più come una beffa che come una promessa.

La fotografia dell'isola scattata nel momento preciso in cui Maroni si decide a dire qualcosa fa rabbrivire. Un pugno di uomini è saltato sui barconi tunisini abbandonati nel porto e con quelli si prepara a una tragicomica battaglia navale. «Umani siamo, ma lo Stato ci ha abbandonato», dice Pietro, che fa il pescatore. Nella sua voce c'è tutta la tragedia della mutazione antropologica in corso sull'isola. «Sono un uomo di mare e un anno fa a momento passavo i guai per aver salvato un gommone di profughi». Adesso sembra

un'altra persona: «Basta sbarchi, non li faremo più passare», spiega mentre i barconi fanno manovra per tentare di chiudere l'accesso al porto.

Le donne, intanto, che con i cassonetti hanno fatto un blocco stradale, si radunano sul molo. «Siamo dispe-

Livia Turco

«La tv non dà l'idea di cosa sta succedendo qui. Lo Stato è assente»

rate, costrette da giorni a tenere a casa i figli». Sul molo opposto c'è la collina della vergogna. Lazzaretto nel lazzaretto che ormai è l'isola intera. Discarica a cielo aperto dove migliaia di persone vivono accampate, con tre soli bagni chimici, tra rifiuti di ogni genere. Chi cerca riparo nella stazione marittima, chi nelle tende fatte con pezzi di legno e buste di plastica, chi sotto i tir fermi nel por-

to. Ad attendere per giorni di essere trasferiti nel Centro d'accoglienza, che straripa. Il bilancio ufficioso dice che su Lampedusa ormai ci sono settemila immigrati, almeno tremila e cinquecento accalcati sul molo. Le cifre ufficiali dicono che comunque sull'isola ci sono ancora 5.400 immigrati. E ieri è stata una giornata più clemente: pochi i trasferimenti, meno di 400, ma «solo» 600 sbarchi. «Le immagini ritrasmesse dalle televisioni non danno minimamente l'idea di quello che sta realmente accadendo qui, dove lo Stato è totalmente assente», rabbrivisce Livia Turco, venuta a vedere di persona l'orrore lampedusano. Dal porto, dove il popolo dei senza-nome, che attende per giorni di essere almeno identificato, le sciamano incontro. Al centro d'accoglienza, dove i più fortunati se ne stanno accovacciati per gruppi in attesa del loro turno per lasciare l'isola. «Incatenatevi in Parlamento, cercate voi di chi è la responsabilità politica di tutto questo,